

QUADRO DI SINTESI FINALE - VALUTAZIONE INTEGRATA

RISORSA	STATO	VALUTAZIONE_EFFETTI_PTC	COEFFICIENTE DI VALUTAZIONE O COERENZA INT.
ACQUA	<p>La risorsa acqua è oggi a rischio sia per la quantità di acque prelevate (che non permette la naturale ricarica della falda) che per il livello di inquinamento delle acque stesse (che è molto superiore alle capacità di depurazione naturale e diluizione dell'inquinamento esercitate dal corpo idrico stesso). La diffusa impermeabilizzazione dei suoli, la concentrazione dell'urbanizzato nella piana e – soprattutto – le attività industriali hanno esercitato una forte pressione sulle risorse idriche. L'alterazione del sistema idrico – superficiale e sotterraneo – è l'altro effetto di grande portata dello sviluppo industriale pratese.</p> <p>Le pur ricche risorse idriche sotterranee della piana sono state ampiamente sfruttate. I prelievi industriali dalla falda sono oggi pari ad almeno 14 -17 milioni di mc (ma è ragionevole ritenere che siano significativamente maggiori), una quantità superiore ai prelievi idropotabili. Nonostante che in anni recenti i prelievi si siano probabilmente stabilizzati, lo sfruttamento avvenuto ha determinato una forte depressione della falda, scesa di circa 30 metri in un trentennio.</p> <p>Lo stato ambientale dell'acquifero della falda pratese di pianura risulta scadente, oltre che per la pressione quantitativa, anche per la presenza in alcuni pozzi e sorgenti di situazioni di inquinamento chimico da nitrati e, soprattutto, da composti alifatici alogenati, da tetracloroetilene e da cloruro di vinile, riconducibili alle attività industriali che gravitano nell'area.</p> <p>Lo sviluppo industriale e urbano ha alterato anche il reticolo idrico superficiale e la presenza di un diffuso sistema di aree umide.</p> <p>La pressione dovuta all'industria tessile agisce inoltre anche sullo stato dei due affluenti di destra dell'Arno, il Bisenzio e l'Ombrone Pistoiese che attraversano le province di Prato e Pistoia prima di confluire nell'Arno.</p>	<p>I principali effetti potenzialmente negativi del P.T.C. sulla risorsa acqua discendono dagli obiettivi tesi a promuovere lo sviluppo di economie alternative e sussidiarie. Tale sviluppo, tendente anch a mantenere il presidio antropico in aree montane, se non attuato con estrema attenzione e in forme compatibili potrebbe generare pressioni sulla risorsa. Queste considerazioni sono comunque largamente compensate dagli effetti potenzialmente positivi che dovrebbero essere indotti dagli obiettivi di riqualificazione ambientale ed ecologica degli impianti produttivi, di potenziamento del ruolo delle aree protette, di previsione di connessioni ecologiche, di tendenza al recupero come alternativa alla nuova urbanizzazione. Inoltre le norme del Piano che tutelano l'integrità della risorsa e che prescrivono ai Comuni esplicite azioni di tutela e controllo (anche sulla base degli Indicatori Ambientali) sull'uso e sulla qualità dell'acqua, costituiscono un buon margine di sicurezza per gli effetti del Piano ed integrano un quadro della risposta sostanzialmente limitato alle previsioni del D.Lgs. 490/99 (ex 431/85) e a quelle della prevenzione del rischio idraulico. Gli effetti del P.T.C. sulla risorsa Acqua si possono quindi considerare totalmente positivi.</p>	0,62
ARIA	<p>Sotto il profilo dell'inquinamento atmosferico la Provincia di Prato – e in particolare i comuni di Prato, Montemurlo e Poggio a Caiano – presenta una marcata criticità. Il comune di Prato, in particolare, è l'unico comune toscano, assieme a Firenze e Livorno, classificato dalla Regione Toscana (2004) in area di risanamento sotto tutti i parametri di inquinamento atmosferico. L'87% della popolazione provinciale è esposta a rischio di inquinamento per gli ossidi di azoto (contro una media regionale del 35%) e il 76% è esposta per il PM10 (contro una media regionale del 39%) e per il benzene (contro una media regionale del 21%).</p> <p>Nel periodo 1996 – 2003 non emerge una significativa riduzione delle concentrazioni di ossidi di azoto, che in alcune stazioni risulta addirittura in crescita, soprattutto nei valori di punta, nè per le concentrazioni di ozono troposferico, nè per le polveri sottili – le cui concentrazioni, influenzate dalle condizioni meteorologiche, non rilevano segni univoci e appaiono relativamente costanti.</p> <p>L'andamento delle emissioni nell'area è largamente dipendente dall'intensità e dalla qualità della mobilità. Per tutti i macro-inquinanti, i trasporti stradali sono la principale fonte di emissione in provincia di Prato: il 95% delle emissioni di monossido di carbonio, il 79% delle emissioni di ossidi di azoto, il 62% delle emissioni di particolato, il 56% delle emissioni di composti organici volatili, i 46% delle emissioni di ossidi di zolfo.</p>	<p>Nei confronti della risorsa Aria, il cui stato presenta notevoli criticità legate all'inquinamento (soprattutto indotto dalla mobilità), il P.T.C. agisce indirettamente, con obiettivi tendenti alla riqualificazione delle aree industriali e alla riduzione delle esigenze di mobilità, e direttamente, con prescrizioni di tutela della risorsa da fenomeni di inquinamento atmosferico, acustico, luminoso, elettromagnetico. Gli effetti del Piano sulla risorsa quindi, soprattutto se letti alla luce delle connesse tutele sull'acqua e sul suolo, si possono quindi considerare totalmente positivi.</p>	1,00
BENI MATERIALI	<p>La Provincia di Prato è una società locale fortemente caratterizzata dalla presenza del distretto industriale tessile. Attorno allo sviluppo dell'industria tessile si è fondata la sua specifica identità locale, con una fitta rete di relazioni economiche, una cultura imprenditoriale diffusa e una forte etica del lavoro, supportata anche da consolidate politiche locali di offerta di servizi pubblici collettivi e di sostegno sociale, una gestione delle risorse naturali e del territorio largamente subordinata alle esigenze di sviluppo industriale e al tempo stesso precocemente consapevole della necessità di mitigarne gli effetti deteriori. Le domande dell'impresa e le esigenze dello sviluppo industriale hanno conformato la struttura degli insediamenti urbani e governato gli usi del suolo e delle risorse.</p> <p>Le possibilità di sfruttamento delle risorse naturali e ambientali – in primo luogo delle risorse idriche, risorsa fondamentale per l'industria tessile – e di esternalizzazione dei costi ambientali sono state una delle condizioni dello sviluppo.</p> <p>Come effetto dei processi economici e sociali innescati dall'industrializzazione pratese, mentre l'area settentrionale (la Val di Bisenzio) e più limitatamente l'area meridionale (il Montalbano) hanno mantenuto o persino accentuato la loro caratteristica di territorio aperto destinato principalmente ad usi agroforestali, il territorio della Piana è stato progressivamente saturato con un continuum diffuso e "spontaneo" di residenze e attività produttive che ha trovato una prima forma di regolazione solo con la costituzione dei due macrolotti industriali. Anche oggi, Prato si riconferma un forte polo industriale a cui si associa un elevato livello di benessere. Lo sviluppo economico dell'area è stato sostenuto anche da un intenso sfruttamento delle risorse ambientali e territoriali. Il consumo di territorio, il depauperamento e il degrado delle risorse idriche, l'elevata quantità di rifiuti e l'inquinamento atmosferico ne sono stati i tratti più caratteristici.</p> <p>Alle attività industriali sono attribuibili poco meno del 50% dei consumi energetici. Altro fenomeno peculiare della Provincia di Prato è l'elevata produzione procapite di rifiuti, collocabile nella duplice veste di elemento di criticità ambientale ed elemento comunque monetizzabile, in chiave passiva, per i costi ambientali di smaltimento, ed in chiave attiva, per il potenziale sfruttamento economico.</p> <p>Con una produzione procapite annua di 772 kg/abitante la Provincia di Prato risulta l'area con la maggiore generazione relativa di rifiuti della Regione Toscana e una tra le più alte d'Italia. Sia l'elevata quantità di rifiuti urbani che l'eccezionale tasso di crescita registrato negli ultimi anni (+45% tra il 2003 e il 1997, anche se la tendenza recente è decrescente) sono però in larga misura dipendenti dalla presenza di rifiuti industriali e terziari all'interno del circuito dei rifiuti urbani. La gestione dei rifiuti costituisce un chiaro esempio di quella esternalizzazione (e di trasferimento sul sistema pubblico) dei costi ambientali che ha rappresentato uno degli aspetti fondanti del modello locale di sviluppo. L'intreccio tra flussi di rifiuti urbani e industriali, in parte quasi inevitabile prodotto della commistione di funzioni nel tessuto urbano, ha consentito di conseguire una semplificazione (e probabilmente anche una riduzione dei costi) della gestione dei rifiuti industriali, caricando sul sistema pubblico il compito di assicurare certezza di smaltimento - anche in contesti critici di assenza di impianti, come nella fase attuale - sia ai rifiuti urbani che a quelli industriali.</p>	<p>I beni materiali, intesi come l'insieme dei processi economici, produttivi, infrastrutturali, edilizi, rappresentano una risorsa ambigua, se inserita all'interno di un percorso di valutazione ambientale. Consentono infatti di verificare la sostenibilità non solo in chiave di tutela ambientale ma anche in chiave di sviluppo economico. E' però evidente che un Piano orientato alla protezione delle risorse ambientali non potrà mai innescare meccanismi di sviluppo incondizionato e quindi i suoi obiettivi di tutela "forte ed estesa", chiaramente a saldo positivo nei confronti dell'ambiente, pervengono ad effetti negativi nei confronti dei processi economico-produttivi "forti" o, al limite, speculativi. Non necessariamente negativi però sono i loro effetti nei confronti di uno sviluppo, anche economico, compatibile con i valori ambientali. L'azione del P.T.C. si snoda esattamente in questi termini nei confronti dei beni materiali: la riduzione del consumo di suolo, la priorità data al recupero ed alla riqualificazione a scapito della nuova edificazione, anche industriale, la tutela paesistica, la valorizzazione degli assetti agrari storici a scapito di un'agricoltura intensiva e incondizionatamente meccanizzata, la tutela delle connessioni ecologiche e delle aree con valori naturalistici inducono effetti potenzialmente negativi nella movimentazione di capitali ed investimenti ingenti. Tuttavia tali negatività da un lato vanno lette alla luce di un quadro comunque recessivo sul piano produttivo e da un altro sono compensate, nel Piano, da obiettivi di valorizzazione, anche in chiave economica, delle risorse naturali, di sviluppo di economie alternative e compatibili, di razionalizzazione della mobilità e dei trasporti, di previsioni infrastrutturali anche a servizio delle attività produttive. In altri termini il P.T.C. non persegue, volendo rovesciare il ragionamento, una tutela incondizionata dell'ambiente, ma nel ricercare integrazioni e compatibilità induce effetti potenziali sui beni materiali quanto meno non negativi.</p>	0,52
BIODIVERSITA'	<p>La Provincia di Prato presenta una notevole diversità naturalistica e paesistica. L'analisi condotta attraverso gli ecosaiici nell'ambito degli studi per il PTC ha evidenziato un elevato livello qualitativo di naturalità e biodiversità per quanto attiene gli ecosistemi che interessano i rilievi dell'alta e media valle del Bisenzio, un importante ruolo ecologico – anche come ecosistemi filtro – delle aree vallive e dei rilievi della Calvana, del Monteferrato e della valle dell'Agna, una buona qualità dei rilievi collinari del Montalbano nonostante la forte antropizzazione legata all'agricoltura. Più critica, comprensibilmente, è la situazione delle aree naturali e agricole della Piana – che rivestono comunque un ruolo strategico per il mantenimento della connessione ecologica fra la parte montana del territorio provinciale e le colline meridionali. Per l'analisi scorporata dello stato delle risorse "flora" e "fauna" si rimanda ai quadri corrispondenti.</p>	<p>La tutela della biodiversità ha un notevole spazio nell'ambito del P.T.C. E' però uno spazio che agisce molto tramite obiettivi di sistema funzionale (soprattutto il Sistema Funzionale Ambiente) e poco tramite le norme di tutela dell'integrità della risorsa. L'azione del Piano nei confronti della biodiversità è cioè più di governo, e quindi di tutela attiva, che di protezione, con l'esplicita intenzione di inserire la risorsa (e quelle collegate, in particolare Flora e Fauna) all'interno di un sistema circolare che giunga alla tutela passando per la conoscenza, anche diffusa, e quindi per l'educazione ambientale, e passando per lo sviluppo di un escursionismo specializzato e quindi per una connessione alla più generale offerta provinciale di aree ambientali e paesistiche di particolare pregio, di risorse culturali nonché di produzioni alimentari di qualità. Per un altro verso la visione dell'intero territorio come sistema ecologico, dotato di biodiversità diffusa, induce nel Piano azioni, ancora una volta di governo, tese all'individuazione di corridoi ecologici nord-sud ed all'attribuzione di funzioni complementari e collaboranti alle residue aree agricole, anche della piana, il cui ruolo di riequilibrio è riconosciuto come invariante strutturale. Il P.T.C. si affianca quindi alla cospicua dotazione, in termini di superficie, di aree protette e quindi di risposte in atto, integrando la protezione da esse indotta con le azioni prima ricordate. Gli effetti del Piano si possono quindi considerare largamente positivi ma con alcune negatività indotte da un lato proprio dalla esplicita promozione della fruizione delle aree protette o comunque dotate di elevati livelli di biodiversità (la fruizione, quando non compatibile, costituisce una pressione potenziale, soprattutto sulla fauna), da un altro dalla scarsa disciplina di tutela dell'integrità che avrebbe forse potuto meglio indirizzare la particolare pianificazione di settore dei regolamenti e dei piani di sviluppo delle aree protette, anche sulla base di un più dettagliato Quadro Conoscitivo. E' indubbio in tal senso che molto si potrà ancora fare per implementare ulteriormente gli studi sulla rete ecologica provinciale, come dimostrato dalle recenti (post-approvazione) banche dati sulle specie vegetali ad animali protette e dagli studi in corso sugli habitat. Alla luce di tali più approfondite conoscenze, come peraltro previsto dalle stesse N.T.A., sarà possibile portare a saldo totalmente positivo l'azione del Piano.</p>	1,20
CLIMA	<p>Nel corso degli anni '90, in corrispondenza con l'incremento di combustibili, si è registrato in provincia di Prato anche una crescita delle emissioni climalteranti. Tutti i tre principali gas (anidride carbonica CO2, metano CH4, protossido di azoto N2O) hanno mostrato aumenti. In termini di CO2 equivalente (misura del potenziale di riscaldamento globale [GWP] espresso in CO2: il GWP della CO2 è 1, del CH4 è 21, del N2O è 310) l'incremento nei cinque anni considerati è stato del 6,3%. Questa misura considera solo le emissioni direttamente generate nella provincia di Prato. Una più corretta misura del contributo della provincia di Prato all'effetto serra dovrebbe considerare anche gli effetti derivanti da consumi di energia elettrica, che viene integralmente importata (vedi indicatore "Contributo all'effetto serra"). Le emissioni pro capite di CO2 sono differenziate tra i comuni, con valori significativamente superiori alla media (4,3 t/ab) per i comuni di Carmignano, Cantagallo e Montemurlo (quest'ultimo con 9,8 t/ab).</p>	<p>L'azione del P.T.C. nei confronti delle emissioni climalteranti dovute alle attività produttive e alla mobilità si può considerare decisamente positiva, visti i suoi obiettivi di riqualificazione ambientale delle aree industriali e di riduzione complessiva delle esigenze di mobilità. Non altrettanto può dirsi per le altre emissioni climalteranti dovute all'azione del riscaldamento domestico, nei confronti del quale il Piano si limita a richiedere, nell'ambito delle norme di tutela della risorsa Aria, ai PS la verifica degli effetti sul microclima delle nuove previsioni urbanistiche, e all'azione dei rifiuti urbani conferiti in discarica, che producono, nel decomporsi, gas serra, e nei confronti dei quali il P.T.C. non agisce esplicitamente, se non indirettamente nel richiamo ai PS di verifica degli indicatori descritti nell'Allegato 4 alle N.T.A. Gli effetti del P.T.C. sulla risorsa Clima possono quindi considerarsi complessivamente positivi ma ulteriormente migliorabili con una esplicita trattazione normativa sull'integrità della risorsa che affronti meglio tutto il quadro delle risorse climalteranti.</p>	1,20

QUADRO DI SINTESI FINALE - VALUTAZIONE INTEGRATA

RISORSA	STATO	VALUTAZIONE_EFFECTI_PTC	COEFFICIENTE DI VALUTAZIONE O COERENZA INT.
FAUNA	<p>Gli studi sulle specie protette condotti sull'intero territorio provinciale hanno consentito di censire 28 specie la cui conservazione può richiedere la designazione di SIR - siti di interesse regionale (Allegati A, A2 L.R. 56/2000), 14 specie animali protette (Allegato B, L.R. 56/2000) e 10 specie animali assoggettate a limitazioni nel prelievo (allegato B1 L.R. 56/2000). Sono inoltre state censite alt 8 specie presenti ma non incluse nelle liste di protezione. Il livello di conoscenza raggiunto sulla presenza delle specie è molto vario, essendo il periodo di studio limitato a tre anni, soprattutto per quelli ove il ritrovamento in natura è reso particolarmente difficoltoso da motivazioni di carattere eco-etologico e/o dalla loro rarità e localizzazione anche nel restante territorio toscano. Gli studi evidenziano la presenza di alcune specie oggi a rischio di scomparsa sul territorio. Gli anfibi più rari sono il tritone alpestre, segnalato in una sola località e in una situazione con rilevante rischio di scomparsa e l'ululone dal ventre giallo appenninico, la cui presenza sui Monti della Calvana, ove fino a pochi anni fa era relativamente comune, non sembra confermata da ricerche recenti e che non è stato rinvenuto in nuove stazioni provinciali. Fra i rettili, la specie più scarsamente rappresentata appare il gecko verrucoso, la cui diffusione è tuttavia probabilmente più elevata di quanto i dati raccolti lascino supporre. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, l'area con il maggior numero di specie di anfibi è situata nella parte mediana dei Monti della Calvana (9), 6 specie sono presenti nel quadrato immediatamente sottostante, a conferma dell'importanza di questa catena montuosa per la biodiversità relativa a questa classe di vertebrati. Valori oscillanti fra 4 e 6 specie si ritrovano sia nei quadrati situati nell'ara montana sia in quelli delle zone collinari situate a nord e a sud della piana. Per i rettili il quadrato con più specie diverse (13) comprende sia una parte pianeggiante, sia una basso-collinare. Per il resto la situazione è abbastanza omogenea, con valori oscillanti di norma fra le 4 e le 7 specie. Per ciò che riguarda la tipologia ambientale, l'ambiente urbano si è mostrato di gran lunga quello meno interessante dal punto di vista naturalistico, essendovi presenti poche specie e per la maggior parte "banali"; più ricchi di taxa sono risultati al contrario i coltivi di tipo più tradizionale, i pascoli, i cespuglietti, i boschi e i torrenti limpidi al loro interno e soprattutto le aree costituite da mosaici di due o più di questi ambienti. Tale situazione si ritrova frequentemente nelle aree protette già ricordate e andrebbe il più possibile tutelata per la sua ricca biodiversità, riguardante, oltre agli anfibi e ai rettili, numerosi altri gruppi sistematici. Per quanto riguarda i molluschi, le specie individuate nel pratese vivono in habitat molto diversi: boschi maturi di quote medio alte e cedui di fondovalle, biotopi di pascolo cacuminale e di tipo ripariale, ambienti umidi planiziar, rupicoli, collinari a macchia mediterranea. Si segnala la presenza anche di specie molto rare in Toscana. Il comune che annovera il maggior numero di specie di interesse regionale è quello di Prato, ma questo è, almeno in parte, in relazione con la maggiore estensione del territorio che comprende una grande quantità di ambienti. Per quanto riguarda pesci, gli studi segnalano tre importanti cause di minaccia per le specie presenti: - l'esigua portata di molti corpi idrici della provincia - la cospicua presenza di Trota Fario in alcuni dei più pregevoli corsi d'acqua - l'immissione di fauna ittica (soprattutto ciprinidi) provenienti dalle regioni settentrionali, che possano essere veicolo di introduzioni accidentali, come nel caso del Ghiozzo padano, competitore del Ghiozzo dell'Arno. Le principali cause di minaccia per le specie di Crostacei sono invece: - il degrado ambientale dei corsi d'acqua dovuto all'inquinamento e alla modificazione fisica degli ambienti a causa dell'attività dell'uomo; - la riduzione del regime idrico di molti piccoli corsi d'acqua, specialmente nella zona meridionale del territorio provinciale; - la pesca di frodo; - la potenziale diffusione della specie invasiva <i>Procambarus clarkii</i> (gambero rosso della Louisiana); - l'immissione di salmonidi, almeno per il gambero di fiume. Per i pesci e i crostacei, le zone di particolare interesse, almeno per le specie esaminate, sono quelle situate nella parte centro-settentrionale del territorio provinciale e rientranti nei Comuni di Vaiano, Cantagallo e Vernio. In queste zone infatti è stata registrata la presenza di tutte le specie tutelate presenti nel territorio pratese. In alcune aree è stata registrata la contemporanea presenza di tre o quattro specie. Nelle zone risultate come meritevoli di attenzione da un punto di vista conservazionistico per la presenza delle specie protette sono già state istituite delle aree protette. I dati dello studio segnalano tuttavia come meritevoli di tutela anche alcune zone non ancora incluse in aree protette: ad esempio l'area che include il sottobacino del Torrente Setta e l'alta Val Bisenzio.</p>		0,82
FLORA	<p>Uno studio condotto dalla Provincia di Prato ha consentito di censire 38 specie meritevoli di tutela sul territorio provinciale (in base a quanto enunciato nella L.R. 56/2000 allegati C e C1), e 100 specie la cui conservazione può richiedere la designazione di SIR-Siti di Importanza Regionale (Allegato A). La maggior concentrazione di specie è presente sul territorio del comune di Prato, nell'area di Monteferrato, compresa interamente in aree protette (ANPIL Monteferrato e SIC Monteferrato e Monte Javello).</p>		1,00
PAESAGGIO	<p>Il territorio provinciale presenta un elevato livello di qualità paesistica, soprattutto nelle aree a nord, con la maggiore incidenza di paesaggi "naturali" e a sud, con il paesaggio antropizzato della collina coltivata. Molto più compromessa appare la situazione della Piana pratese, nella quale comunque non mancano episodi di grande rilievo paesistico (Cascine di tavola). La "dotazione paesistica" della Provincia è inoltre desumibile da un indicatore (in realtà indicatore di risposta e non di stato) significativo: la superficie sottoposta a vincolo paesaggistico in Provincia di Prato è di 24.016 ha, pari al 65% del territorio. Il vincolo che incide maggiormente è quello delle aree protette, considerando sia le aree facenti parte del sistema provinciale delle aree protette, sia quelle interessate da misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 81 del Piano di Indirizzo Territoriale regionale. Nel complesso le aree a parco coprono il 60% del territorio provinciale. Anche le superfici interessate da vincolo a bosco risultano estese (20.356 ha, pari al 56% della superficie provinciale).</p>		1,32
PATRIMONIO CULTURALE	<p>Il territorio provinciale è estremamente ricco sotto il profilo del patrimonio culturale e "vivo": basti pensare all'unico teatro stabile sul territorio regionale (il Teatro Metastasio) e ad uno dei principali musei di arte contemporanea in Italia (il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci). A questi due esempi vanno aggiunti altri importanti elementi qualificanti: dal diffuso sistema museale al complesso sistema bibliotecario ed archivistico. Estremamente ricco risulta poi il patrimonio storico edilizio ed infrastrutturale: ville, ville fattoria e coloniche, che insieme alle trame agrarie di pertinenza; disegnano le principali strutture territoriali del paesaggio agrario tradizionale; i luoghi del sacro; i castelli, fortificazioni, palazzi, torri, che disegnano il patrimonio testimoniale delle diverse fasi di territorializzazione, in particolare alto e basso medievale, medicea, lorenese; i luoghi storici della produzione che disegnano la geografia dell'archeologia industriale e dei manufatti di pregio di potenziale riuso, nella piana e lungo il Bisenzio; le aree archeologiche etrusche della piana e del Montalbano che, dopo i ritrovamenti della città etrusco-romana di Gonfienti, elevano fortemente il ruolo di Prato ridisegnando l'intera geografia della civilizzazione etrusca tosco-emiliana; gli interventi urbani unitari che, in epoca recente, caratterizzano alcuni sviluppi urbani di pregio; gli insediamenti storici che, insieme alle trame varie che strutturano la lunga durata e che hanno interesse paesistico, mettono in evidenza i tipi territoriali ed urbani che caratterizzano i diversi ambienti insediativi; il sistema storico delle gore che testimonia il ruolo fondativo delle acque artificiali nell'organizzazione storica del sistema urbano e rurale della piana. Nell'ambito del quadro conoscitivo del PTC la Provincia di Prato ha censito 1.509 edifici e manufatti di valore. Oltre la metà è costituita da edifici extra-urbani (case coloniche, fattorie, torri, case-torri ville), un ulteriore 18% da strutture paleoindustriali e produttive (fabbriche e luoghi della produzione, mulini).</p>		1,75
POPOLAZIONE	<p>Anche oggi, Prato si riconferma un forte polo industriale a cui si associa un elevato livello di benessere. Nel 2003, pur proseguendo una contrazione, la Provincia di Prato resta saldamente connotata come polo industriale (con il settore industriale che impiega oltre il 50% degli occupati) e tessile (circa il 40% degli addetti, comprese le confezioni). Allo stesso tempo, nel 2001, la provincia di Prato si colloca tra le prime dieci province italiane per reddito pro capite, con un valore superiore dell'11% alla media regionale e del 23% alla media nazionale. La Provincia resta anche caratterizzata da un tasso di occupazione molto elevato (52,4%) e da un tasso di disoccupazione contenuto entro il 5 - 6%, anche se con marcati squilibri di genere (per le donne il tasso di occupazione è del 41% contro il 64% dei maschi e circa triplo è il tasso di disoccupazione) e generazionali. Sotto il profilo sociale l'area pratese appare ben dotata, anche nei confronti di una media regionale già apprezzabile. L'assistenza sanitaria mantiene costantemente valori allineati alla media regionale, sia per posti letto, che per medici generici e pediatri. La disponibilità di strutture per asili nido è stata molto potenziata e attualmente con il 67% delle richieste soddisfatte si colloca ben sopra la media regionale. La criminalità - sia in assoluto che minorile - presenta valori poco superiori alla media regionale, ma ben inferiori alla provincia di Firenze. Più critica, invece, appare la dotazione sotto il profilo formativo e culturale e della qualificazione professionale, con una minore incidenza di personale laureato rispetto alla media regionale. La provincia rimane uno dei principali attrattori di immigrazioni (siano esse all'interno del territorio regionale e nazionale, siano invece di provenienza estera) e ciò la rende anche una delle aree più giovani di tutta la regione. La capacità di integrazione degli immigrati - che era stata una delle risorse della società pratese - è però oggi messa alla prova dalla densa presenza di comunità straniere (Prato è la provincia toscana con la più alta percentuale di stranieri residenti, oltre il 5%), in particolare dalla estesa comunità cinese. I fabbisogni di mobilità, sia per lo spostamento di persone che di merci, generano circa 1 milione di movimenti giornalieri sul territorio provinciale. Alcuni indicatori - come quello del traffico autostradale - segnalano una crescita intensa della mobilità, in parte significativa legata a scambi interni all'area metropolitana: il trasporto merci aumenta del 28% nel periodo 1998 - 2002, mentre il trasporto passeggeri (che vale circa l'80% del traffico) cresce di un ulteriore 8% tra il 1998 e il 2002. Complessivamente il sistema della mobilità è dominato dal mezzo privato: il 74% del totale degli spostamenti sistematici, il 90% di tutti gli spostamenti motorizzati, il 98% di tutta la movimentazione di merci. In ambito urbano, però, si registra una inversione di tendenza. Dopo una fase di stagnazione se non di declino, il trasporto pubblico recupera nel periodo 1999-2002: + 48% i passeggeri trasportati sulle linee urbane, + 14% considerando il complesso urbano ed extraurbano.</p>		1,42
SALUTE UMANA	<p>Lo stato di questa particolare risorsa è influenzato da una molteplicità di fattori non sempre connessibili con scelte di governo del territorio. Gli aspetti "territoriali" legati alla salute umana sono sicuramente individuabili in prima battuta nella dotazione del servizio sanitario, nell'incidenza dei fattori inquinanti dispersi nell'ambiente per effetto delle emissioni domestiche, industriali e dovute alla mobilità, nella più vasta accezione della qualità della vita misurata in termini di benessere materiale ed immateriale, sicurezza, offerta di servizi alla persona ed offerta formativa. Per una valutazione di stato che tenga conto di questi fattori si rimanda alle valutazioni di stato sulle risorse: aria, acqua, suolo, popolazione.</p>		1,60

Per la risorsa Fauna valgono le considerazioni espresse per la più generale risorsa Biodiversità e, in parte, per la risorsa Flora. Per le residue valutazioni "scorporabili" si evidenzia che anche nel caso della Fauna il P.T.C. ha un'azione largamente positiva, che si affianca ad un quadro della risposta estremamente favorevole vista la percentuale di aree protette sul territorio provinciale, ma con alcune criticità. In primo luogo una serie di obiettivi di incentivazione alla fruizione, non esplicitamente indicata come compatibile, possono generare negatività in relazione alla tutela, così come obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo-forestale storico, soprattutto se sostenuti da azioni di intervento "strutturale" sul territorio, in quanto comportano, o comunque rafforzano, i processi antropici. Altre criticità sono individuabili nella mancanza di norme esplicite sull'integrità della risorsa, chiaramente compensate, come espresso per la Biodiversità, dagli obiettivi di governo che inducono una tutela attiva. Si tratta di carenze indotte anche da un Quadro Conoscitivo non esaustivo e quindi risolvibili in futuro sulla base di indagini adeguate, analogamente a quanto concluso, o attivato, dalla Provincia sulle specie animali protette e sugli habitat.

Per la risorsa Flora valgono le considerazioni espresse per la più generale risorsa Biodiversità. Per le residue valutazioni "scorporabili" si evidenzia che anche nel caso della Flora il P.T.C. ha un'azione largamente positiva, che si affianca ad un quadro della risposta estremamente favorevole vista la percentuale di aree protette sul territorio provinciale, ma con alcune criticità. In primo luogo una serie di obiettivi di incentivazione alla fruizione, non esplicitamente indicata come compatibile, possono generare negatività in relazione alla tutela, così come obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo-forestale storico, soprattutto se sostenuti da azioni di intervento "strutturale" sul territorio, in quanto comportano, o comunque rafforzano, i processi antropici. Altre criticità sono individuabili nella mancanza di norme esplicite sulla disciplina della risorsa, chiaramente compensate, come espresso per la Biodiversità, dagli obiettivi di governo che inducono una tutela attiva, e nella mancanza, questa volta anche "di obiettivo", di norme orientate ad alcune componenti della flora, in particolare in materia di alberi monumentali e di flora storica o storicizzata (giardini, parchi, viali alberati, ecc.). Si tratta di carenze indotte anche da un Quadro Conoscitivo non esaustivo e quindi risolvibili in futuro sulla base di indagini adeguate, analogamente a quanto concluso, o attivato, dalla Provincia sulle specie vegetali protette.

Anche nel caso del Paesaggio, come in quello connesso del Patrimonio Culturale, l'azione del P.T.C. è coordinata e disciplinarmente dettagliata tra obiettivi di tutela e valorizzazione e norme sull'integrità della risorsa che articolano l'intero territorio provinciale in Unità di Paesaggio, ciascuna con una specifica normativa. E' appena il caso di accennare che il Piano ha valore di piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici, ai sensi del comma 2, lettera d), dell'art. 16 della L.R. 5/95, avendo l'Amministrazione attivato e concluso le procedure previste dal comma 1 bis dell'art 17 della stessa legge regionale ed avendo ricordato il Piano con quanto previsto dal D.Lgs. 490/99. Gli effetti del P.T.C. sulla risorsa sono quindi totalmente positivi. Non si può tuttavia non accennare alle esigenze generalizzate di revisione, anche normativa, della disciplina paesistica alla luce del nuovo Codice Urbani; a tal fine l'Amministrazione ha intrapreso una ulteriore indagine conoscitiva, metodologica e normativa per la migliore applicazione delle nuove disposizioni ministeriali, una volta recepite dalla normativa regionale.

Nei confronti del ricco patrimonio culturale provinciale il P.T.C. agisce in maniera coordinata tra obiettivi di valorizzazione, conoscenza, recupero, riuso, riqualificazione delle risorse culturali ed esplicite e particolareggiate norme di tutela sull'integrità culturale, sulla viabilità storica, sui documenti materiali della cultura, sugli edifici e manufatti di valore, sui centri antichi, sulle aree di interesse archeologico, integrando un quadro della risposta ricco, ma non esaustivo. Di particolare interesse risulta lo sforzo del P.T.C. di coniugazione dei valori culturali con quelli paesistici, in linea con l'orientamento che vede il paesaggio come risorsa culturale. Gli effetti del Piano sulla risorsa si devono quindi considerare totalmente positivi, anche se ulteriormente incrementabili sulla base di più approfondite indagini conoscitive, peraltro già attivate dall'Amministrazione Provinciale.

Rispetto ad uno stato della risorsa Popolazione caratterizzato da un elevato livello di benessere economico, pur nell'attuale congiuntura "recessiva", con un'alta occupazione ed una buona dotazione di servizi, ma anche da un insieme di criticità dovute principalmente al quadro della mobilità e a quelli dell'inquinamento, della formazione e dell'immigrazione, il P.T.C. si inserisce con una notevole quantità di obiettivi ed azioni decisamente positivi se letti in chiave di miglioramento della qualità della vita: dall'elevamento della qualità ambientale ed insediativa delle aree industriali agli obiettivi congiunti di riduzione delle esigenze di mobilità, di incentivazione del trasporto pubblico, di specializzazione delle arterie per il traffico commerciale e privato, dalla promozione della fruizione degli elementi di valore, culturale ed ambientale, del territorio al congiunto sviluppo di economie alternative a quella industriale, dalla promozione di valori identitari e locali all'incremento di servizi diffusi. Il quadro che ne deriva è quindi estremamente positivo, soprattutto se rapportato ad un complesso di risposte in atto orientate quasi esclusivamente alla mitigazione del rischio idraulico ed idrogeologico. Tuttavia se da una parte è naturale che il Piano non preveda norme specifiche di tutela dell'integrità della risorsa, in quanto risorsa non ricompresa tra quelle elencate dall'art.2 della L.R. 5/95, elemento che induce comunque una criticità rispetto alla Direttiva Comunitaria 2001/42/CE, da un'altra parte è evidenziabile una non totale copertura, da parte degli obiettivi di governo del P.T.C., di alcune macroscopiche negatività che ruotano intorno alla popolazione. Ci si riferisce in particolare agli endemici debiti formativi e alle problematiche connesse all'immigrazione, soprattutto in relazione alla nutrita comunità cinese. Se da un lato il primo aspetto è di difficile avocazione ad un piano di matrice urbanistico-territoriale, anche se comunque affrontabile, il secondo ha tali ricadute di natura urbanistico-edilizia, dall'alterazione del mercato immobiliare al sovrappollamento, dal mutamento profondo degli spazi e delle funzioni di relazione urbana alle esigenze di intervento sul patrimonio edilizio esistente e all'uso promiscuo residenza-produzione, da meritare attenzione da parte di un P.T.C. Gli effetti del Piano sulla Popolazione sono quindi largamente positivi per i processi potenziali che gli obiettivi inducono sul sistema antropico, ma non possono considerarsi totalmente positivi per le carenze normative sull'integrità della risorsa e per le accennate carenze di obiettivo.

Per la salute umana valgono le considerazioni espresse per la risorsa popolazione sia in ordine alla mancanza nel Piano di specifiche norme di integrità che a buona parte delle considerazioni espresse in quella sede sul più generale concetto di qualità della vita, considerabile come inclusivo rispetto alla qualità della salute. Anche in questo caso comunque, come per la risorsa popolazione, gli obiettivi del P.T.C. non inducono negatività rispetto alla salute umana e si possono al contrario considerare collaboranti nell'elevazione dello stato della risorsa. Analogamente collaboranti si devono considerare le norme riferite alla tutela delle risorse Acqua e Aria, nelle prescrizioni tendenti all'abbattimento dell'inquinamento di quelle risorse (dalla qualità dell'acqua e dal risparmio idrico alla tutela dall'inquinamento atmosferico, luminoso, acustico, elettromagnetico).

QUADRO DI SINTESI FINALE - VALUTAZIONE INTEGRATA

RISORSA	STATO	VALUTAZIONE_EFFETTI_PTC	COEFFICIENTE DI VALUTAZIONE O COERENZA INT.
<p>SUOLO</p>	<p>Le aree agricole, forestali e gli ambienti seminaturali della Provincia di Prato coprono una superficie totale di circa 30.000 ha, che rappresentano l'82% dell'intera superficie provinciale. Non foss'altro che per le loro dimensioni, le aree agricole e naturali hanno una importanza non trascurabile nel contesto provinciale.</p> <p>Di tale superficie, dai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura 2000, emerge una presenza di ca. 10.100 di superficie agricola utilizzata – sostanzialmente tripartita tra seminativi (38%), colture legnose (30%) e pascoli (32%) – e di ca. 10.400 ha di superficie boscata.</p> <p>Mentre la superficie boscata ha proseguito, sia pure a tassi ridotti, la sua contrazione (-6% sul 1990, -21% sul 1982), la superficie agricola utilizzata dopo una forte contrazione nel corso degli anni '80 ha mostrato una significativa ripresa nel corso degli anni '90 (nel 2000 era +10% rispetto al 1990, anche se ancora -12% rispetto al 1982).</p> <p>Nell'ultimo decennio il recupero della superficie agricola utilizzata è avvenuto in primo luogo per una crescita sostenuta dei pascoli e dei prati permanenti (+84% secondo i dati censuari) e per un incremento della coltura dell'olivo (+21%), mentre si sono ridotte la viticoltura fuori dalle zone "doc" e "docg" e in genere i seminativi (-15%), la cui riduzione nella piana determina una riduzione del supporto alla biodiversità. Nell'alta e media valle del Bisenzio la gestione forestale a scopi produttivi o il rilancio di attività di allevamenti qualificati garantiscono un presidio territoriale fondamentale anche al fine di prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico.</p> <p>Il 73% del territorio provinciale è infatti interessato da pericolosità da frana, anche se solo il 5% rientra tra le aree a pericolosità elevata e molto elevata, che interessano soprattutto i comuni di Cantagallo, Vaiano e Vermio.</p> <p>Circa il 27% del territorio provinciale è invece interessato da pericolosità idraulica, con poco meno dell'8% classificabile come aree a pericolosità elevata e molto elevata, che ricadono principalmente nei comuni di Prato, Carmignano, Montemurlo e Poggio a Caiano. Circa il 13% degli edifici si trova nelle aree a maggiore pericolosità. E' intensa l'artificializzazione del territorio, da aree edificate e da infrastrutture di trasporto. Nella piana i territori artificializzati superano il 32% della superficie e nel comune di Prato raggiungono il 40%, nel Montalbano sono pari al 15% del territorio e in Val di Bisenzio al 6%. Complessivamente, su scala provinciale, le aree artificializzate sono pari al 18%. Per avere un termine di paragone si consideri che nella provincia di Firenze l'area artificializzata è meno del 5%, nell'area fiorentina raggiunge il 10% del territorio e nel comune di Firenze (che ha una densità demografica più che doppia rispetto al comune di Prato) è pari al 46%.</p>	<p>La risorsa Suolo, con i suoi indicatori, evidenzia forse più di altre la natura dicotomica del territorio pratese: realtà industriale fortemente urbanizzata, con una percentuale di artificializzazione nella Piana pari al 32%, ma con una percentuale di aree agricole, forestali e naturali pari all'82% della superficie totale. Alle principali criticità della risorsa, inquinamento da rifiuti ed emissioni urbane e industriali e produzione di fanghi, forte rischio idraulico, idrogeologico e pericolosità di frana, artificializzazione della Piana, il P.T.C. risponde con obiettivi di governo che tendono a contenere il consumo di suolo indirettamente, tramite l'incentivazione di economie alternative alla produzione industriale e tramite la promozione dell'agricoltura, e direttamente, tramite la tutela delle aree ancora non edificate (da quelle lungo la ss. 325 alle aree ad esclusiva funzione agricola, dalla promozione del recupero come azione prioritaria rispetto al nuovo consumo di suolo, anche nella piana, alla preservazione dei corridoi ecologici) e risponde anche con norme di tutela che agiscono sia sul contenimento dell'espansione urbana che sui fenomeni idraulici, idrogeologici e geomorfologici. Il tutto si inserisce poi in un quadro della risposta orientato alla bonifica dei siti inquinati, alla tutela idrogeologica, alla tutela dei valori naturali, paesistici e di biodiversità, valori peraltro ulteriormente rilanciati dal P.T.C. Gli effetti del Piano sulla risorsa Suolo si possono quindi considerare largamente positivi pur con alcune criticità dovute ad una risposta non del tutto soddisfacente dal punto di vista dell'inquinamento e dei rifiuti. Su queste materie infatti il P.T.C. se da una parte esprime obiettivi di riqualificazione industriale e di creazione di aree ecologicamente attrezzate e, tramite le norme di tutela della risorsa Acqua, interviene indirettamente sul suolo come substrato del ciclo delle acque, da un'altra non interviene esplicitamente sulle problematiche connesse al trattamento delle acque industriali ed alla produzione di fanghi, ai rifiuti civili ed industriali o alla raccolta differenziata.</p>	<p>0,96</p>

